

ECONOMIA

Ricchi sempre più ricchi Crolla il reddito familiare

● **Lo studio di Bankitalia:** nel triennio 2010-2012 entrate familiari diminuite del 7,3%, un italiano su sei sotto la soglia di povertà ● **Quasi metà della ricchezza nazionale in mano al 10% delle famiglie**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

I numeri hanno varie proprietà, compresa quella di tradurre in una lampante evidenza situazioni che in realtà sono sotto gli occhi di tutti nella vita di ogni giorno. Capita così che il rapporto sullo stato delle famiglie italiane diffuso ieri da Bankitalia proponga all'attenzione con statistica crudezza un fenomeno in atto da anni nel nostro Paese, ovvero l'impoverirsi delle famiglie italiane e il contemporaneo concentrarsi della ricchezza nelle mani di una percentuale sempre più minoritaria di soggetti.

MENO DI 640 EURO

Innanzitutto va sottolineato che lo studio di Via Nazionale è relativo al periodo più cruento della crisi economica, poiché ad essere preso in considerazione è il triennio 2010-2012. Una fase nella quale le condizioni economiche dei nuclei familiari sono peggiorate, senza se e senza ma. In particolare, il reddito familiare medio è calato in termini nominali del 7,3 per cento, mentre quello equivalente è sceso del 6%. A questa sequenza di segni meno corrisponde inesorabilmente una serie di variazioni positive relative alla povertà, che in termini generali risulta salita dal 14% del 2010 fino al 16% nel 2012. Va ricordato che la Banca d'Italia individua la soglia di povertà in un reddito di 7.678 euro netti all'anno, che diventano 15.300 nel caso di una famiglia composta da 3 persone (esempio classico quello di un figlio a carico). Dunque, un italiano su sei vive ormai con meno di 640 euro al mese.

Nel contempo, come detto, cresce la disuguaglianza sociale. Via Nazionale, infatti, ci informa nel suo rapporto che il 10% delle famiglie più ricche possiede nel 2012 il 46,6% delle ricchezze nette familiari totali, una percentuale che invece era del 45,7% due an-

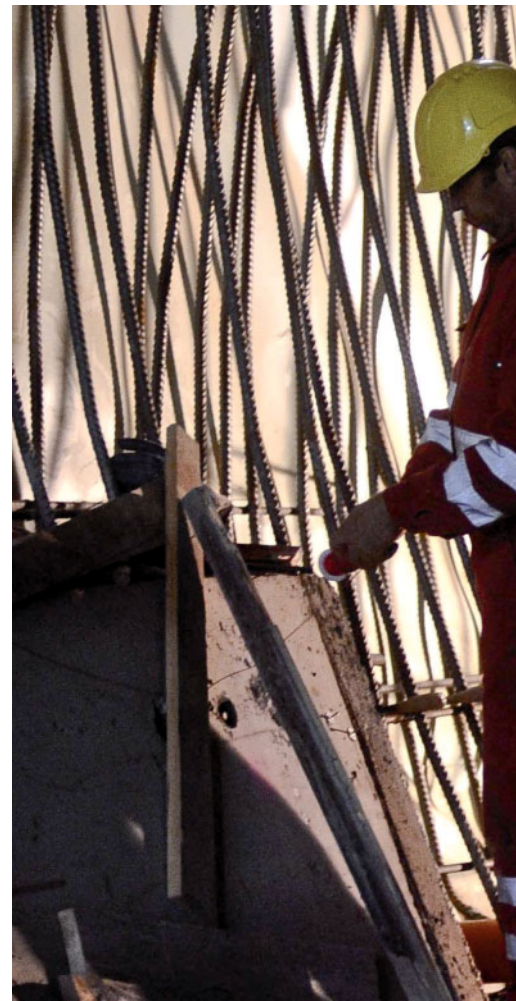
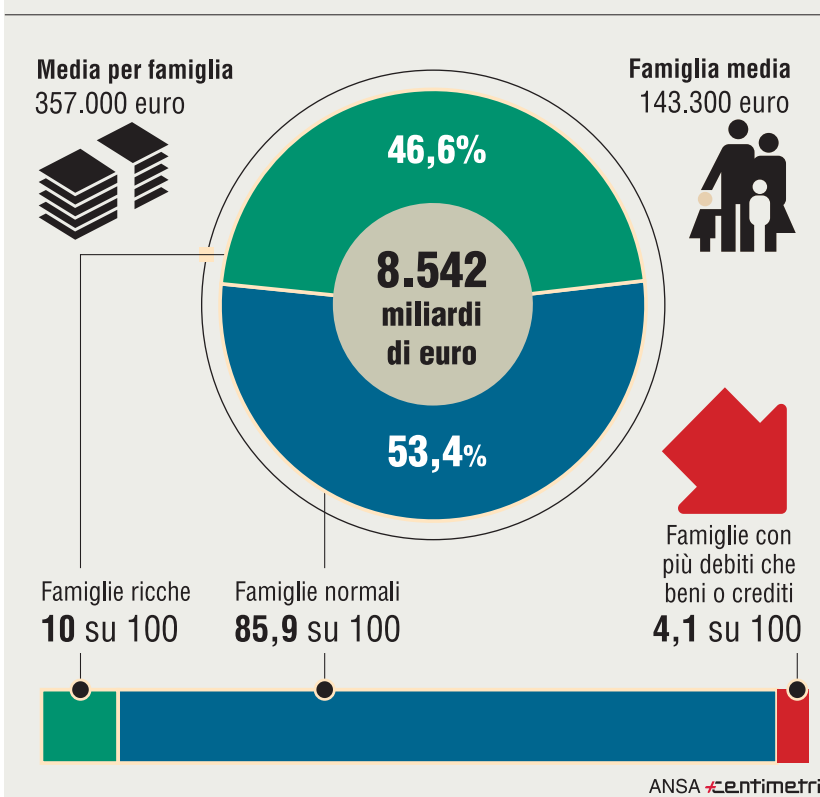
ni prima. Dall'indagine emerge inoltre che il 10% delle famiglie con il reddito più basso percepisce il 2,4% del totale dei redditi prodotti; di contro, il 10% di quelle con redditi più elevati percepisce una quota del reddito pari al 26,3%. Ed ancora, la quota di famiglie con ricchezza negativa è aumentata fino al 4,1% dal 2,8% del 2010, mentre la concentrazione della ricchezza, è fissata al 64 per cento, in netto aumento rispetto al passato (era il 62,3% nel 2010 e il 60,7 nel 2008). Il 10% delle famiglie a più alto reddito percepisce più di 55mila euro all'anno. E se la quota di famiglie indebitate è leggermente diminuita rispetto al 2010, il

26,1% ha almeno un debito per un ammontare medio di 51.175 euro (nel 2010 erano il 27,7% per un ammontare medio di 43.792 euro). Debiti che nella maggior parte dei casi sono costituiti da mutui per l'acquisto e per la ristrutturazione di immobili.

L'indagine biennale della Banca d'Italia fotografa un'Italia che nel 2012 è divenuta sempre più anziana ed in cui sono aumentati i nuclei composti da una sola persona (28,3% contro il 24,9% del 2010) e diminuite le coppie con figli. Il reddito familiare annuo, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, risulta in media pari a 30.338 euro, circa 2.500 euro al mese. Ma il 20% delle famiglie ha un reddito netto annuale inferiore a 14.457 euro (circa 1.200 euro al mese) mentre la metà ha un reddito sotto i 24.590 euro (circa 2.000 euro al mese). Nel dettaglio, il reddito familiare si compone per il 40% di reddito da lavoro dipendente, per poco più di un

quarto (27,5%) di reddito da trasferimenti (pensioni, cig), per circa l'11% di reddito da lavoro autonomo e per il restante 22% di reddito capitale (affitti, rendite finanziarie).

Un aspetto interessante dell'indagine è relativo al cosiddetto reddito equivalente, ovvero il reddito di cui ciascun individuo dovrebbe disporre se visse da solo per raggiungere lo stesso tenore di vita che ha nella famiglia in cui vive. Ebbene, nel 2012 questo risulta in media pari a circa 17.800 euro (1.500 euro al mese). Però si sale a circa 2.350 euro al mese per i laureati, 2.700 euro per i dirigenti e 2.550 euro per gli imprenditori, mentre per gli operai, i residenti nel Mezzogiorno e i nati all'estero il reddito equivalente scende rispettivamente a 1.200, 1.100 e 950 euro al mese. In posizione intermedia si collocano gli impiegati (1.900 euro), gli altri lavoratori autonomi (1.700 euro) e i pensionati (1.700 euro).

**LA FOTOGRAFIA DELLA GIUSTIZIA****ACCORDO PER ITALTEL****Cigs e contratti di solidarietà per 300 esuberanti**

Cassa integrazione, contratti di solidarietà e incentivi per chi lascia il lavoro. Sono gli strumenti con cui si gestiranno gli esuberanti, fissati in 300, in Italtel. I sindacati Fim, Fiom, Uilm e l'azienda hanno firmato ieri un'intesa al ministero dello Sviluppo che nei prossimi giorni sarà sottoposta al voto dei lavoratori.

Dal 12 aprile fino a fine anno ci sarà la cassa integrazione per riorganizzazione aziendale per 280 persone, con una rotazione di 80 persone in turni trimestrali. Ai cassintegrati verrà corrisposta una integrazione di 250 euro mensili lordi. Nello stesso periodo ci sarà il ricorso ai contratti di solidarietà 800 persone. La riduzione oraria sarà di 1 ora e 20 minuti giornalieri. Ai lavoratori che aderiranno al piano di uscite previsto dall'accordo, verrà corrisposta un incentivo all'esodo fino ad un massimo di 12 mensilità. Per i lavoratori in cigs l'azienda predisponerà un servizio di outplacement, e aprirà una procedura di mobilità su base

volontaria con uscita entro dicembre di quest'anno. Infine vengono riformulate alcune voci del contratto integrativo come la reperibilità, l'indennità di trasferta, le ore di viaggio, il premio di anzianità aziendale e i relativi trattamenti economici che erano migliori rispetto al contratto nazionale.

«Nessun lavoratore viene licenziato», commenta per la Fiom la responsabile del settore Ict Roberta Turi. «Rispetto ai 380 esuberanti, su un totale di circa 1.300 dipendenti dichiarati inizialmente dall'azienda, il numero si è ridotto a 300. L'ipotesi di accordo stabilisce che i dipendenti che potranno essere collocati contemporaneamente in cassa integrazione saranno al massimo 200, e lo faranno a rotazione. Saranno previsti anche i contratti di solidarietà per circa 800 lavoratori». Per Turi «si tratta di un accordo importante che arriva dopo settimane di faticosa trattativa con l'azienda e di iniziative di mobilitazione».

«Non basta la crescita, più equità nella redistribuzione»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«I dati che ci fornisce Bankitalia ci dicono una cosa chiara: la crisi non colpisce tutti allo stesso modo. Questo vuol dire che non bastano politiche in favore della produzione, cioè per far ripartire la crescita. Serve anche la redistribuzione dei redditi». Maria Cecilia Guerra, sottosegretario al Welfare, punta il dito su una questione più politica che economica. Di fronte alla recessione, bisogna fare delle scelte «di parte» ovvero in favore di coloro che subiscono più perdite.

Chi sono i più colpiti in Italia?

«Sappiamo anche dai dati Istat che la povertà si concentra nelle famiglie con minori. Ecco perché la società ha il dovere di prendersi cura di queste famiglie: un minore è incolpevole di quello che gli accade, e se passa i primi anni in condizioni di indigenza avrà tutta la vita segnata».

Da quello che emerge, sembra che le politiche sociali abbiano effetti molto ridotti.

«Lo spaccato che emerge è senza dubbio allarmante, per la crescita delle fa-

L'INTERVISTA**Cecilia Guerra**

Il sottosegretario al Welfare: «La crisi non colpisce tutti allo stesso modo, servono scelte di parte. Dal governo le prime misure di contrasto alla povertà»



miglie in stato di povertà e la concentrazione della ricchezza in una fascia ristretta della popolazione. Per questa ragione abbiamo avviato una misura di contrasto alla povertà assoluta, che finora non c'era in Italia».

Quanto è stato stanziato?

«Premetto che attuare una misura di questo tipo richiederebbe una grande quantità di risorse, che evidentemente non abbiamo. Così si è deciso di attuare la misura per tappe successive. Il Sia (sostegno all'inclusione attiva) poi, non prevede solo un aiuto materiale, ma ha anche l'obiettivo di rimettere le persone su un cammino positivo, con corsi di formazione per chi vuole rientrare nel mercato del lavoro, o con l'attenzione all'obbligo scolastico per i bambini».

Si, ma lo stanziamento?

«Come ho detto, la misura si compone per passi successivi. È già partita la prima tranche di aiuti, pari a 50 milioni, destinata alle famiglie con minori e con adulti in difficoltà lavorative (disoccupati o precari) che risiedono nelle 12 città con più di 250mila abitanti. Dall'estate-autunno di quest'anno la stessa misura si estenderà a tutto il ter-

ritorio delle 8 Regioni meridionali, con uno stanziamento di 167 milioni nel biennio. Abbiamo già fatto molti incontri con le Regioni, che dovranno varare i bandi. Poi ci sono i 250 milioni destinati alla social card tradizionale, che in prospettiva dovrà essere trasformata nel Sia. Per questo un centinaio di milioni saranno utilizzati per estendere il Sia anche alle Regioni del centro-nord a fine anno. A questo centinaio di milioni si aggiungeranno i 40 milioni già stanziati per ciascun anno di qui al 2016. In questo modo negli ultimi mesi del 2014 avremo per la prima volta nel nostro Paese una misura omogenea di contrasto alla povertà su tutto il territorio nazionale, e avremo anche completato il fabbisogno per tutto il 2015. Certo, si tratta ancora di una sperimentazione, nel senso che non è una misura stabile. In più è un sostegno mirato a una tipologia specifica di famiglie. Comunque è il primo passo per allargare poi i servizi offerti».

In che modo lo Stato si garantisce contro gli abusi di chi utilizza i servizi a cui non avrebbe diritto, lasciando magari scoperti quelli che hanno più bisogno?
«Questo rischio è stata la ragione per

cui per molti anni l'Italia non è andata avanti per lunghi anni. Ricordo che la misura di sostegno all'inclusione attiva si avvale del nuovo Isee (indicatore della situazione economica equivalente, ndr), che è molto più in grado di prevenire le false dichiarazioni».

Purtroppo i casi sono molti.

«Infatti. Spesso anche sui redditi non coincidono i dati Isee con quelli dell'Agenzia delle entrate».

In che modo si evitano gli abusi?

«Prima di tutto perché i dati che già sono in possesso dell'amministrazione non vengono più richiesti ai cittadini, ma forniti dagli stessi uffici. Poi c'è anche l'indicazione del patrimonio immobiliare e mobiliare. Ma a parte i dati economici, c'è da aggiungere che questa misura prevede la presa in carico delle famiglie da parte del servizio sociale. Le persone vengono seguite individualmente e aiutate a trovare un percorso di inclusione, e non possono restare per sempre all'interno del servizio d'assistenza. Infine, nell'Isee esistono anche altri indicatori per controllare la veridicità della dichiarazione, come ad esempio la presenza di beni di lusso».